



Scenari per l'Italia al 2030 e al 2050

Investimenti e politiche sostenibili in un mondo instabile



Rapporto di Primavera 2026

Sintesi del Rapporto

Nonostante il clima di incertezza e di conflitto in cui viviamo e gli attacchi continui alle politiche di sostenibilità, **la società italiana è ancora fortemente favorevole all'attuazione dell'Agenda 2030**: infatti, il 90% degli studenti e delle famiglie, nonché l'85% della business community ritiene importanti o molto importanti i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs). Analogamente, l'Istat certifica che **le imprese che investono seriamente in sostenibilità migliorano produttività e competitività rispetto alle altre**: nel settore agricolo, le aziende orientate al mercato e quelle che usano energie rinnovabili tendono maggiormente a utilizzare pratiche biologiche. Le imprese manifatturiere con un profilo elevato di sostenibilità hanno avuto un differenziale di crescita pari a oltre il 16% rispetto a quelle poco impegnate su questo tema, a parità di altre condizioni. Ovviamente, **l'impatto della sostenibilità sulla produttività varia a seconda del settore**, con valori più alti nelle industrie alimentari, bevande e tabacco, in quelle del tessile, abbigliamento e calzature e della fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici. L'Istituto Tagliacarne mostra poi che **tra il 2017 e il 2024 i ricavi sono aumentati del 65% per le imprese High-ESG (Environment, Social, Governance - ESG) contro il 55% delle Low-ESG**, l'occupazione dipendente del 40% e del 28% rispettivamente, e gli investimenti materiali e immateriali del 29% e del 167% per le imprese High-ESG, a fronte di incrementi del 27% e del 97% per le imprese Low-ESG. Insomma, la sostenibilità conviene, anche dal punto di vista economico. Anche la finanza sostenibile continua a svilupparsi: **gli operatori previdenziali italiani che hanno effettuato investimenti sostenibili sono passati da 79 nel 2024 a 95 nel 2025; le fondazioni di origine bancaria che includono criteri ESG sono passate da 31 a 34 e nel 65% dei casi dichiarano l'intenzione di incrementare la quota di patrimonio investita in modo sostenibile; nel 2025 la quasi totalità delle imprese assicurative ha integrato i criteri ESG nelle proprie politiche di investimento e l'82% ha incluso tali criteri anche nelle politiche di sottoscrizione dei rischi**, con un incremento marcato rispetto agli anni precedenti.

Nonostante questi dati, pubblicati (insieme a molti altri) per la prima volta in questo “Rapporto di Primavera 2026”, **assistiamo, anche in Italia, a continui attacchi alle politiche a favore dello sviluppo sostenibile “integrale”** (cioè economico, sociale, ambientale e istituzionale) e della transizione ecologica. Dopo aver ufficialmente ritirato gli Stati Uniti dall'Agenda 2030, l'Amministrazione Trump ha intensificato gli attacchi alle energie rinnovabili, ma anche alle organizzazioni internazionali, e in particolare alle Nazioni Unite. **Le operazioni militari contro l'Iran da parte di Israele e degli Stati Uniti hanno destabilizzato l'intera regione mediorientale e l'economia mondiale**, con danni gravissimi in termini di vite umane e di livelli di attività economica. Le aspettative degli operatori economici sono peggiorate, come quelle delle banche centrali, pronte a evitare una nuova fiammata inflazionistica dovuta alla più ridotta disponibilità di combustibili e all'aumento dei loro costi. Ma lo stesso vale per i fertilizzanti e altre materie prime provenienti dalla regione mediorientale.

A livello globale, si sta ormai affermando una logica fortemente antagonista tra le aree geopolitiche, in nome di quel “multipolarismo senza multilateralismo” di cui parla il “Global Risk Report 2026” del World Economic Forum, il quale individua il confronto geoeconomico, basato sull'impiego di guerre e armi economiche per ottenere vantaggi strategici, come il rischio più alto da qui ai prossimi due anni, mentre **a dieci anni i rischi vengono principalmente dalla crisi climatico/ambientale e dall'accelerazione tecnologica**, fenomeni destinati a creare effetti a catena su tutti i sistemi umani. A livello europeo è stata intensificata una narrazione volta a considerare i temi della sostenibilità ambientale e sociale come ormai “**passati di moda**” a favore di altre priorità, quali la difesa, la diffusione dell'Intelligenza Artificiale (AI), la competitività a tutti i costi, l'eliminazione di vincoli all'iniziativa economica privata in nome della semplificazione, la sicurezza individuale. Tentativi continui di smantellare il Green Deal europeo si manifestano sia nel Consiglio europeo sia nel Parlamento europeo. Il risultato è un insieme di decisioni fortemente contraddittorie, che danneggiano le imprese più impegnate sui temi della sostenibilità, ma non configurano quel totale abbandono delle politiche definite nel corso della precedente legislatura europea che alcune forze politiche vorrebbero.

I fatti qui brevemente ricordati danno l'impressione che qualcuno stia conducendo una vera e propria “guerra al futuro”, i cui obiettivi appaiono totalmente incomprensibili, ma i cui effetti sono e saranno devastanti, soprattutto per i più poveri, oltre che per l'ambiente. **Ma proprio l'enormità di ciò che sta accadendo sta stimolando reazioni di “rigetto” di tali politiche in varie parti del mondo, e specialmen-**

te in Europa. Ad esempio, nel nostro Continente ora tutti affermano che la nuova crisi energetica deve far accelerare la transizione verso le energie rinnovabili, anche chi l'ha ostacolata per anni in nome di una reazione alla cosiddetta "ideologia green"; nuove e più forti forme di governance cooperativa vengono proposte per superare frammentazioni e debolezze dell'Unione europea (ad esempio, il superamento dell'unanimità nelle decisioni del Consiglio europeo su temi cruciali, dopo anni in cui esse venivano criticate come "cessioni di sovranità ai burocrati di Bruxelles"). Imprese di tutto il mondo si orientano sempre più verso la transizione energetica ed ecologica, cercando di sfruttare le nuove tecnologie disponibili, tendenza seguita anche da Paesi emergenti più per convenienza economica che per motivazioni ambientali. Il ruolo delle regole democratiche e il bilanciamento tra i diversi poteri dello Stato vengono riscoperti, specialmente tra le giovani generazioni, a fronte di tendenze autoritarie che si manifestano anche in Paesi storicamente "culle" della democrazia. Nuove forme di cooperazione internazionale, anche all'interno delle organizzazioni e dei consessi esistenti, emergono su specifici temi tra i Paesi "volenterosi", al di là delle classiche divisioni geopolitiche e con buona pace di chi si autoesclude da tali iniziative.

Insomma, il futuro non è scritto e questo Rapporto non solo dà conto di questi fenomeni, ma mostra, con dati inediti e analisi originali basate su modelli scientificamente fondati, che riforme e investimenti per lo sviluppo sostenibile sono la risposta migliore all'instabilità globale in cui viviamo, anche per l'Europa e per l'Italia. Le previsioni e le simulazioni riferite all'Italia nel 2030 e nel 2050 mostrano, da un lato, il forte rischio di "bucare" gran parte degli SDGs, dall'altro l'impatto positivo che potrebbero determinare politiche ben coordinate nei campi della decarbonizzazione e dell'innovazione, tecnologica e sociale è molto rilevante sul piano del benessere complessivo. Si tratta di risultati importanti anche in vista dell'aggiornamento della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile previsto per la fine di quest'anno.

Nel Rapporto di un anno fa scrivevamo "la sostenibilità conviene, anche sul piano economico, e la scelta per la decarbonizzazione e per l'economia circolare offre al nostro Paese una grande opportunità di: maggiore autonomia e costi più bassi dell'energia; più elevata competitività (indispensabile anche per reagire ai dazi e alle guerre commerciali), redditività e solidità finanziaria delle imprese; maggiore sviluppo ed equità sociale; miglioramento della condizione della finanza pubblica". Sono argomenti che sentiamo ripetere anche in queste settimane, caratterizzate dal nuovo shock energetico, anche da chi un anno fa parlava di tutt'altro. Ebbene, ribadiamo con convinzione che non siamo condannati a "girare in tondo" schiacciati da una drammatica sensazione di *deja vu*, analoga a quella che viveva il protagonista del film "il giorno della marmotta", obbligato a rivivere ogni giorno le stesse esperienze. Crediamo che un insieme ben disegnato di riforme e investimenti possano cambiare, anche in tempi relativamente brevi, il futuro del nostro Paese.

Ma serve un bagno di realtà come quello che proponiamo qui; serve la mobilitazione di un ampio insieme di idee e proposte concrete, come quelle contenute nei Rapporti dell'Alleanza; serve dotarsi di un approccio veramente strategico alle politiche pubbliche, come quello descritto nell'ultimo Capitolo. Serve soprattutto elaborare una "visione del futuro" del nostro Paese in linea con i valori e gli obiettivi dell'Agenda 2030. La speranza è che nel corso di quest'anno le forze politiche ascoltino la società civile e sviluppino proposte serie e realistiche per riforme e investimenti in grado di accelerare il cammino dell'Italia verso lo sviluppo sostenibile, da sottoporre, in occasione delle elezioni previste nel 2027, al giudizio delle elettrici e degli elettori.

Il quadro internazionale ed europeo: contraddizioni e nuovi impegni

Rinviamo al Rapporto ASviS 2025 per un'analisi esaustiva dello sviluppo sostenibile a livello globale ed europeo, negli ultimi mesi si sono intensificate le tensioni geopolitiche e sono cresciuti i segnali di insostenibilità sociale, ambientale, economica e istituzionale che caratterizzano questa fase storica. Ad esempio, il Rapporto sulla disuguaglianza globale, presentato in occasione del G20 tenutosi a novembre 2025 in Sudafrica, sottolinea che un mondo che tollera una disuguaglianza sempre più ampia non può sperare di raggiungere una pace duratura, la prosperità o la sostenibilità. La disuguaglianza è una delle preoccupazioni più urgenti al mondo e genera molti altri problemi nelle economie, nelle società e nelle politiche, compresa la capacità dell'umanità di affrontare le sfide planetarie. La concentrazione dei redditi e della ricchezza nelle mani di pochi ha portato a un'estrema concentrazione del potere economico e politi-

co, con conseguenze negative per la società. D'altra parte, la maggiore fragilità della vita di così tante persone sta alimentando un diffuso senso di ingiustizia e ciò sta causando frustrazione e risentimento che minano la coesione sociale e politica e riducono la fiducia nelle autorità e nelle istituzioni.

Secondo lo *State of the World Climate 2025* pubblicato all'inizio di quest'anno, nel 2024 la concentrazione atmosferica di anidride carbonica ha raggiunto il livello più alto degli ultimi due milioni di anni, mentre i livelli di metano e protossido di azoto hanno raggiunto i livelli più alti degli ultimi 800 anni. L'aumento della concentrazione annuale di anidride carbonica nel 2024 è stato il più consistente da quando sono iniziate le misurazioni moderne nel 1957. Dati provenienti da singole località mostrano che i livelli di questi tre principali gas serra hanno continuato ad aumentare anche nel 2025. D'altra parte, il Rapporto *Global Water Bankruptcy* mostra chiaramente che il mondo è entrato in una nuova fase critica, definita non a caso "banca rotta idrica globale". Infatti, in molte aree del Pianeta i sistemi idrici hanno superato soglie di sostenibilità irreversibili, e questo fa sì che i concetti tradizionali di "stress idrico" o "crisi idrica" non sono più adeguati a descrivere la situazione attuale. In molti contesti, infatti, usi eccessivi e prolungati delle risorse idriche superano di gran lunga la loro capacità di rigenerarsi.

Nel 2025, il contenuto di calore degli oceani ha raggiunto il livello più alto registrato in 66 anni di osservazioni, superando il precedente record stabilito nel 2024. Negli ultimi nove anni, ogni anno ha stabilito un nuovo record per il contenuto di calore degli oceani e negli ultimi due decenni il loro tasso di riscaldamento è più del doppio di quello osservato nel periodo 1960-2005. Continua, parallelamente, l'erosione dei ghiacciai: nel 2025, l'estensione media annuale del ghiaccio marino artico è stata la più bassa (o la seconda più bassa, a seconda delle misurazioni) mai registrata nell'era delle osservazioni satellitari, mentre l'estensione di quello antartico è stata la terza più bassa dopo il 2023 e il 2024.

A fronte di tali fenomeni, la comunità internazionale non sembra in grado di riprendere con forza la strada della collaborazione all'interno dei sistemi consolidati di governance multilaterale. D'altra parte, emergono segnali interessanti che mostrano un attivismo diplomatico "a geometria variabile" basato su iniziative di gruppi di Paesi, soprattutto di media dimensione, nello spirito espresso a Davos dal primo ministro canadese Mark Carney, che ha invitato le potenze "medie" come la sua (ma anche l'Italia) a collaborare per contrastare l'ascesa dei poteri forti e le rivalità tra le grandi potenze, al fine di costruire un mondo più cooperativo e resiliente attraverso un "realismo basato sui valori", cioè sul "rispetto dei diritti umani, sviluppo sostenibile, solidarietà, sovranità e integrità territoriale dei vari Stati", in pratica gli stessi valori degli atti fondativi dell'ONU.

Nonostante ciò che le cronache ci consegnano quotidianamente in termini di conflitti politici e commerciali, il primo Capitolo del Rapporto richiama i diversi atti assunti, anche lo scorso anno, dalla maggioranza dei leader mondiali in sede multilaterale, i quali hanno confermato la volontà di sostenere le istituzioni globali, nonché i principi del diritto internazionale. Si pensi al G20 sudafricano che ha avuto come titolo "Solidarietà, equità e sostenibilità", o alla prima Conferenza internazionale organizzata dai governi della Colombia e dell'Olanda per concordare una roadmap per l'abbandono dei combustibili fossili in modo giusto, ordinato ed equo, in linea con gli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi. Queste iniziative possono rappresentare punti di leva decisivi su cui agire e offrono alle opinioni pubbliche e alle diverse società strumenti per spingere chi ha sottoscritto accordi internazionali ad assumerne fino in fondo le conseguenze.

Negli ultimi mesi l'Unione europea ha mostrato comportamenti e orientamenti contraddittori. Il Rapporto richiama le prese di posizione dei leader europei esplicitamente a favore di azioni per rafforzare il multilateralismo e perseguire gli Obiettivi dell'Agenda 2030. Ad esempio, nei suoi atti generali strategici l'UE ha riaffermato tutti gli impegni già assunti nel portare avanti l'Agenda 2030 e il Patto sul futuro. Sono stati anche confermati gli impegni per la lotta al cambiamento climatico, anche se la conferma dell'obiettivo del taglio delle emissioni del 90% al 2040 (rispetto al 1990), con l'integrazione della Legge europea per il clima, rischia di essere indebolito dalla persistente azione di alcune forze politiche contrarie alla transizione energetica ed ecologica, che si riflette nelle decisioni assunte su specifiche questioni.

Nel quadro delle iniziative della "Bussola per la competitività" e del collegato "Patto per l'energia pulita", sono state anche ribadite le misure per la decarbonizzazione, per migliorare l'accessibilità economica dell'energia e per il rafforzamento dell'economia circolare, nonché la visione al 2040 e oltre per l'agricoltura e la Strategia per la resilienza idrica, tutti elementi considerati quali condizioni strutturali per la

competitività e la resilienza economica dell'Unione, anche nell'ottica della sicurezza e della cosiddetta "autonomia strategica aperta". Con l'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo, **gli Stati dell'UE hanno dichiarato la volontà di adottare sistemi di regolazione finanziaria per la sostenibilità**, salvo poi operare, attraverso i "Pacchetti Omnibus", semplificazioni nei sistemi di rendicontazione di sostenibilità considerate controproducenti anche dalla Banca Centrale Europea.

In relazione all'Azione 6 del Patto sul futuro sulle **politiche migratorie** emerge una evidente criticità rispetto alle politiche europee (e dell'Italia) adottate o in corso d'adozione. Sulla Risoluzione votata dall'Assemblea Generale dell'ONU a maggioranza sulla "protezione dei migranti" del 18 dicembre 2025, i Paesi europei hanno votato in maniera differenziata con una prevalenza di astensioni. Peraltro, nel Rapporto 2025 dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali, tra le principali evidenze negative riguardanti le politiche europee, si riporta che **"la morte di migliaia di persone in mare e le accuse di maltrattamenti alle frontiere sono fonte di allarme in merito al trattamento dei richiedenti asilo e dei migranti**. Queste tendenze minacciano i valori democratici e l'uguaglianza".

Infine, approvando la lettera c) dell'Azione 13 del Patto sul futuro **i leader europei si sono impegnati ad "assicurare che la spesa militare non comprometta gli investimenti nello sviluppo sostenibile e nella costruzione di una pace durevole"**. Ebbene, questa verifica non risulta sia stata mai effettuata né a livello europeo, con le iniziative inquadrate nel Libro bianco sulla difesa della Commissione europea, né a livello nazionale. Inoltre, **i programmi di riarmo decisi in sede NATO e UE nel 2025 non sembrano neanche compatibili con l'azione 26 del Patto, che prevede la promessa di rispettare obblighi e impegni in materia di disarmo**.

Rinviamo al Capitolo 1 per un'analisi delle novità intervenute nella legislazione europea negli ultimi mesi, **va segnalata l'adozione da parte della Commissione della Strategia europea per la giustizia intergenerazionale**. Il preambolo della Carta delle Nazioni Unite del 1945, considerato la base concettuale per l'elaborazione della "Dichiarazione sulle future generazioni" allegata al Patto sul futuro del 2024, ha guidato anche la redazione della Strategia, la quale si basa sulla consapevolezza che **la salvaguardia della pace, dei diritti umani e del pianeta, migliorando al contempo le prospettive di benessere delle generazioni future, fanno parte dell'identità, dei valori e degli interessi strategici a lungo termine dell'Europa**. La Strategia intende rappresentare un cambiamento di paradigma nelle politiche europee: si tratta di ripensare il modo in cui le decisioni vengono prese mettendo al centro la responsabilità verso il futuro. In questa prospettiva, **le generazioni non sono più viste come portatrici di interessi contrapposti, ma come parte di un sistema interdipendente**, in cui il benessere di ciascuno dipende anche dalle condizioni degli altri, in cui progresso e sostenibilità procedono insieme.

Le politiche nazionali per lo sviluppo sostenibile: un quadro deludente che compromette la possibilità di raggiungere gran parte degli Obiettivi dell'Agenda 2030

Le norme approvate o poste in discussione negli ultimi mesi confermano l'adozione di un approccio fatto di interventi frammentari che non consentono di accelerare il cammino dell'Italia verso l'attuazione dell'Agenda 2030. Non sono stati neanche attivati gli strumenti della SNSvS 2022 e del relativo Programma d'azione per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile (PAN PCSD). **Ciò ha impedito un reale coordinamento tra le scelte operate nel Piano strutturale di bilancio a medio-termine (PSB) approvato nel 2024, le Leggi di Bilancio e le azioni individuate come necessarie dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile del 2022**. Tra le buone notizie assume particolare rilievo l'approvazione della Legge 10 novembre 2025, n. 167, che (come proposto dall'ASviS negli anni scorsi) **introduce la Valutazione d'impatto generazionale (VIG) e la Valutazione d'impatto di genere (VIGE)**.

Per ciò che concerne le **politiche sociali** si rileva qualche nuovo limitato progresso, ma anche diversi arretramenti. Peraltro, già il Documento Programmatico di Finanza Pubblica del MEF di settembre scorso prevedeva, per il triennio 2026-2028, **una persistenza della povertà su livelli elevati, così come una stabile disuguaglianza tra ricchi e poveri**, con uno scarso impatto delle politiche di bilancio. La misura più rilevante della Legge di Bilancio 2026 (LdB) per la lotta alla povertà (Goal 1) riguarda **l'Assegno di Inclusione (ADI)**, il quale presenta due innovazioni significative: l'eliminazione del mese di sospensione

dopo le prime 18 mensilità di erogazione e dopo ciascun rinnovo (il beneficio continua ad avere una durata massima di 18 mesi ed è rinnovabile per 12 mesi, mentre la prima mensilità del rinnovo è pari al 50% dell'importo spettante). Sebbene sia da valutarsi positivamente l'eliminazione della discontinuità nella fruizione dell'ADI tra cicli di erogazione consecutivi, desta seria perplessità la scelta di dimezzare l'importo della prima mensilità del rinnovo, misura destinata a impattare negativamente, a partire dal 2026, su 350-400mila nuclei familiari.

Positivo è il **taglio dell'IRPEF per i redditi tra 28mila e 50mila euro**. Il pregio della misura si ritrova nella maggiore protezione delle famiglie lavoratrici (Goal 10), soprattutto dove la presenza di figli piccoli o con disabilità produce costi indiretti elevati. D'altra parte, queste misure aiutano maggiormente chi ha già un rapporto di lavoro regolare e tutele attive, e raggiungono meno le famiglie più povere, con lavori discontinui o occupate in modo precario, cioè proprio quelle più esposte al rischio di esclusione.

Manca, però, una reale integrazione tra politiche del lavoro e il disegno di un nuovo modello di sviluppo economico sostenibile. In assenza di questa visione integrata, il lavoro rischia di essere considerato soprattutto come un costo da contenere, anziché come una leva strategica per uno sviluppo economico più sostenibile e inclusivo. Sull'importante tema delle disuguaglianze territoriali **la Legge delega al governo per la determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) relativi ai diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale attualmente in discussione, rischia di cristallizzare le disuguaglianze esistenti.**

La LdB ambisce a **stimolare una maggiore produttività, qualità, export e resilienza del sistema agroalimentare italiano** (Goal 2) a fronte di forti incertezze a livello geopolitico. Pur apprezzando l'orientamento seguito, la limitatezza quantitativa degli interventi non appare in grado di modificare le traiettorie di fondo di un settore poco remunerativo sul piano economico e con scarso ricambio generazionale. Per ciò che concerne la salute (Goal 3) pur con i maggiori finanziamenti previsti dalla LdB, **il Servizio Sanitario Nazionale mantiene criticità strutturali che necessitano di ulteriori interventi, soprattutto in termini di numerosità del personale e accessibilità territoriale.**

Per il settore dell'educazione (Goal 4) la LdB contiene numerose disposizioni, prevalentemente mirati e settoriali, piuttosto che orientate a intervenire in modo sistemico sulle sue ben note criticità. Fa eccezione l'importante intervento che riguarda l'inclusione scolastica: **viene infatti introdotto un nuovo LEP per garantire l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione degli studenti e delle studentesse con disabilità.** Sulla carta, la misura è un passo importante, ma la sua piena attuazione richiederà una forte e non scontata cooperazione tra Stato, regioni ed enti locali, oltre che adeguate risorse finanziarie.

La LdB 2026 contiene numerose misure relative alla parità di genere (Goal 5), ma molte di esse sono incentivi o trasferimenti mirati e non compongono una strategia organica, una proposta strutturale, fondata su servizi, standard territoriali e monitoraggio di impatto. I provvedimenti a favore della genitorialità e della conciliazione sono in parte condivisibili, ma restano spesso rivolti a platee ristrette (in particolare, madri con due o più figli e nuclei con almeno tre figli). **L'attenzione all'occupazione femminile continua a essere letta principalmente attraverso la lente della maternità.**

Le misure per il contrasto alla crisi idrica (Goal 6), seppur apprezzabili, non incidono in modo strutturale su un fenomeno destinato ad aumentare in futuro a causa dei cambiamenti climatici e dalla non efficace gestione della risorsa e delle crisi. Positiva, invece, è l'adozione dello "stralcio 2025" del Piano Nazionale di Interventi Infrastrutturali e per la Sicurezza nel Settore Idrico (PNISSI), nell'ambito del nuovo sistema di programmazione istituito dalla riforma realizzata nell'ambito del PNRR.

Se la politica energetica (Goal 7) è sempre di più al centro del dibattito pubblico, anche in relazione alla crisi geopolitica e ai conflitti in corso, va sottolineato che **le norme approvate nell'ultimo triennio hanno rallentato in modo significativo il processo di transizione ecologica e di decarbonizzazione** (Goal 13). Nel complesso, la mancanza di una strategia organica per la transizione ecologica e un'attenzione limitata alle politiche industriali necessarie per accompagnare la decarbonizzazione dell'economia e il rafforzamento dell'economia circolare, come originariamente configurata dal *Green Deal* europeo, **pone l'Italia in una condizione fortemente svantaggiata rispetto ai partner europei, condizionando negativamente la competitività del sistema industriale e il benessere delle famiglie.** Sul fronte dell'innovazione (Goal 9), la LdB introduce e rfinanzia diversi fondi (come quelli legati a piattaforme digitali o a interventi strutturali), che creano spazi finanziari per l'innovazione tecnologica.

Al contempo, nonostante novità importanti per le politiche ambientali, quali l'attuazione del Regolamento sul Ripristino della Natura (NRL), **le scelte operate con la LdB confermano una forte sottovalutazione dell'importanza fondamentale del ripristino degli ecosistemi (Goal 14 e 15)** per la resilienza economica dei territori: le misure normative proposte, infatti, non prevedono alcuna allocazione finanziaria per l'attuazione del Regolamento e strumenti d'integrazione con i diversi quadri strategici e normativi già in essere. Da segnalare anche i rischi di incostituzionalità derivanti dal possibile eccesso di delega al Governo nel nuovo Codice dell'Edilizia e delle Costruzioni, con particolare riferimento alle norme per la semplificazione dei procedimenti di rilascio dei titoli abilitativi e la tutela del paesaggio, dei beni culturali, e della gestione dei rischi sismici e idrogeologici.

Per ciò che concerne i temi della pace e della qualità delle istituzioni, si segnala che **LdB ha previsto un aumento significativo delle spese militari, con oltre un miliardo di euro in più destinato ad armi e difesa.** In questo modo, il budget del Ministero della Difesa raggiungerà i 32,4 miliardi di euro, segnando un +64% rispetto al 2017. **La mancata riforma della giustizia, bocciata dal referendum popolare, ha reso incandescente il clima politico, che ha visto forti tensioni anche sui temi della gestione dei flussi migratori e della sicurezza,** sui quali il Governo ha assunto provvedimenti fortemente criticati anche da numerose organizzazioni della società civile. Infine, ma non meno importante, rispetto alle questioni della Partnership (Goal 17), si segnala che **il quadro dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) italiano che emerge dalla LdB ripropone gran parte delle contraddizioni e dei limiti rilevati negli anni precedenti.** Oltre che restare lontani dall'obiettivo dello 0,7% del Reddito Nazionale Lordo i fondi per la cooperazione allo sviluppo subiscono un taglio complessivo di 163 milioni nel triennio 2026-2028.

Famiglie e imprese italiane confermano la scelta per lo sviluppo sostenibile

Per ciò che concerne l'Italia, nei precedenti Rapporti dell'ASviS è stato affrontato **il falso dilemma tra competitività e sostenibilità,** chiaramente evidenziato dai dati elaborati da fonti statistiche ufficiali e dagli scenari sviluppati in collaborazione con Oxford Analytics. **In questo Rapporto si presentano nuove evidenze su queste tematiche,** a partire dalla recente indagine sulle italiane e gli italiani condotta da Ipsos per l'ASviS sui temi dell'Agenda 2030, i cui risultati confermano il forte sostegno delle persone per politiche che affrontino le diverse dimensioni della sostenibilità.

La notorietà dell'Agenda 2030 è in crescita rispetto al 2022: più di due persone su tre (73%) ne hanno almeno sentito parlare e il 38% dichiara di conoscerla bene o a grandi linee. La conoscenza è maggiormente diffusa tra studenti, laureati e *business leader*. **Il 90% degli studenti e delle famiglie, nonché l'85% della business community ritiene l'Agenda 2030 importante o molto importante.** Il 35% delle persone non individua una priorità tra le quattro dimensioni dell'Agenda 2030 (ambientale, sociale, economica e istituzionale), ma ritiene necessario procedere in modo simultaneo su tutte, anche se **la salute e il benessere (Goal 3) sono ritenuti l'obiettivo più importante, seguiti dal contrasto al cambiamento climatico (Goal 13), dalla tutela della biodiversità terrestre (Goal 15) e dalla lotta alla fame (Goal 2).** Tra il 2022 e il 2025 il tema della pace, della giustizia e delle istituzioni solide (Goal 16) sale dall'ottavo al quinto posto.

Negli ultimi anni è diminuita l'enfasi sulla sostenibilità ambientale: oggi solo il 25% ritiene prioritaria la dimensione ambientale, rispetto al 36% del 2022. **Cresce invece di quattro punti percentuali la quota di persone che attribuisce maggiore importanza alle tematiche sociali (19%) o economiche (16%),** con un'attenzione alla dimensione sociale particolarmente alta tra gli studenti e le studentesse (27%). La maggior parte delle persone (71%) si dichiara molto o abbastanza disposta a rivedere il proprio stile di vita per renderlo più sostenibile, ma **la maggior parte (57%) ritiene che sia il settore pubblico a dover contribuire di più alla realizzazione dell'Agenda 2030,** idea condivisa dalla *business community* (64%). Infine, **la modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione italiana, approvata nel 2022, è ancora poco nota:** solo una persona su tre ne è a conoscenza, ma l'85% delle persone si dichiara del tutto o abbastanza d'accordo con i cambiamenti introdotti dalla riforma degli articoli 9 e 41, con un sostegno ampio tra le persone pensionate.

Le nuove evidenze elaborate dall'Istat sui comportamenti delle aziende agricole e delle imprese manifatturiere sui temi della sostenibilità mostrano in modo chiaro i vantaggi in termini di competitività per quei soggetti economici che investono nella transizione energetica ed ecologica. Nel settore agricolo, si

nota come la produzione e l'adozione di energie rinnovabili rappresentino non solo una scelta sostenibile, ma anche una concreta opportunità economica. In particolare, tra i fattori che favoriscono o ostacolano l'adozione di pratiche di agricoltura biologica particolare rilevanza assumono l'orientamento economico dell'azienda, le pratiche di lavorazione del terreno, l'uso di energia rinnovabile, la dimensione aziendale (espressa in termini di SAU) e la localizzazione territoriale.

In base ai dati Istat, tra le imprese manifatturiere con più di 10 addetti, **l'appartenenza al profilo di sostenibilità "alto" aumenta del 16,7% il valore aggiunto delle imprese in crescita (circa due terzi del totale) rispetto a quelle con basso profilo di sostenibilità**, mentre quello "medio" determina un impatto differenziale rispetto a queste ultime del 5,2%. Purtroppo, con riferimento all'anno 2022, le imprese manifatturiere con basso profilo di sostenibilità erano il 56,7% del totale, quelle con un profilo medio il 36,2% e quelle con un profilo alto solo il 7,1%.

Come già notato, **l'impatto della sostenibilità ambientale sulla produttività varia in modo significativo tra i diversi settori**: in particolare, nei settori delle industrie alimentari, bevande e tabacco, del tessile, abbigliamento e calzature e della fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici viene confermato il ruolo rilevante delle strategie ambientali più strutturate - basate sull'utilizzo di fonti rinnovabili, efficienza energetica e investimenti dedicati - nel contribuire alla riduzione dei costi e, nel breve periodo, al miglioramento della produttività. All'interno di questi settori emergono, tuttavia, alcune differenze: **nelle industrie alimentari, bevande e tabacco e nella fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici risultano significative anche le azioni a media intensità**, con un impatto superiore alla media del comparto; al contrario, **nel tessile, abbigliamento e calzature è rilevante esclusivamente l'alta intensità delle azioni**. Nei settori dei macchinari e della fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto, l'effetto della sostenibilità ambientale è positivo e significativo, ma di entità inferiore rispetto al totale del manifatturiero. In particolare, **nel comparto dei macchinari si osserva l'impatto più contenuto** e risultano significative solo le azioni ad alta intensità. Nel caso della fabbricazione di prodotti in metallo, invece, le azioni di sostenibilità ambientale, sia ad alta sia a media intensità, non risultano significative rispetto al livello basso.

Analoghi risultati emergono dalle elaborazioni effettuate dall'Istituto Tagliacarne, comparando le migliori performance delle imprese fortemente impegnate in strategie guidate dai criteri Environment, Social and Governance (ESG) in termini di produttività e competitività, anche a livello internazionale, rispetto a quelle a bassa propensione ESG. **Nel 2024, rispetto al 2017, i ricavi sono aumentati del 65% per le imprese High-ESG contro il 55% delle Low ESG**, mentre l'occupazione dipendente è cresciuta, rispettivamente, del 40% e del 28%. Questo "effetto ESG" è ancora più ampio considerando le immobilizzazioni materiali e immateriali, cresciute rispettivamente del 49% e del 167% per le imprese High-ESG, a fronte di incrementi sensibilmente più moderati per le imprese Low-ESG (+27% e +97%). Questi risultati confermano, anche nel contesto più recente, che **le strategie orientate alla sostenibilità sono spesso integrate in percorsi di crescita più ampi, non solo profit-driven, ma capaci di generare effetti positivi anche sull'occupazione**.

Il 42% delle imprese High-ESG prevede un aumento del fatturato nel 2026, una quota che risulta doppia rispetto al 21% registrato tra le imprese Low-ESG. Ciò vale anche per le aspettative sull'evoluzione degli addetti per il 2026, attesa in aumento dal 25% delle High-ESG e solo dal 10% delle Low-ESG. Peraltro, questo "effetto ESG" sulle attese di crescita si manifesta sia tra le piccole che tra le medio-grandi imprese, il che vuol dire che i vantaggi della scelta ESG non richieda necessariamente una crescita dimensionale per riuscire a incidere positivamente sulla competitività di un'impresa. **La differente performance tra imprese High-ESG e Low-ESG si ritrova anche nelle imprese familiari, ma in questo caso è decisiva la presenza di manager esterni**: infatti, nelle imprese familiari (in termini di proprietà) con manager di famiglia si riscontra una bassa quota di imprese High-ESG (32%), rispetto alle stesse imprese familiari ma con manager esterni, dove le High-ESG rappresentano il 54%. Questo ritardo del *family management* si conferma anche tenendo conto della dimensione aziendale.

Analogamente, i dati riguardanti la finanza sostenibile dimostrano come questo filone continui a svilupparsi, nonostante le scelte compiute dagli operatori basati negli Stati Uniti sotto la pressione dell'Amministrazione Trump. **I dati elaborati dal Forum per la Finanza Sostenibile indicano come la sostenibilità rimanga strategica per gli investitori**: nell'ultimo biennio i deflussi dai fondi d'investimento sostenibili sono

stati contenuti e gli operatori finanziari non stanno arretrando sui criteri ESG, considerati uno strumento chiave per la gestione efficace dei rischi e la creazione di valore nel medio-lungo periodo, soprattutto in relazione agli obiettivi legati alla transizione energetica e alla resilienza climatica, toccando anche quelli dedicati all'innovazione responsabile (Goal 9) e alla crescita economica inclusiva.

In Italia, **gli operatori previdenziali che hanno effettuato investimenti sostenibili sono passati da 79 nel 2024 a 95 nel 2025**, e quelli che li estendono a una quota compresa tra il 75% e il 100% del proprio patrimonio sono saliti da 53 a 66. Anche **le fondazioni di origine bancaria confermano un impegno crescente**: quelle che includono criteri ESG sono passate da 31 nel 2024 a 34 nel 2025 e, nel 65% dei casi, dichiarano l'intenzione di incrementare la quota di patrimonio investita in modo sostenibile. Un segnale particolarmente significativo proviene dal settore assicurativo: **nel 2025 la quasi totalità delle imprese assicurative incluse nel campione (99,7%) ha integrato i criteri ESG nelle proprie politiche di investimento**, applicandoli a una quota del portafoglio compresa tra il 75% e il 100%. Inoltre, l'82% ha incluso tali criteri anche nelle politiche di sottoscrizione dei rischi, con un incremento marcato rispetto agli anni precedenti.

Secondo un'indagine sugli investitori istituzionali condotta a fine 2025 da Morgan Stanley Institute for Sustainable Investing, **l'86% degli asset owner e il 79% degli asset manager prevede di aumentare i volumi investiti in modo sostenibile nei prossimi due anni**. Guardando alle scelte finanziarie degli investitori individuali a livello globale, **l'88% di loro è interessato agli investimenti sostenibili, con punte rispettivamente del 97% e del 99% tra i Millennial e la Gen Z**. Si tratta di un segnale importante, poiché la domanda crescente di prodotti finanziari sostenibili può amplificare l'impatto del settore privato nel raggiungimento degli SDGs, in particolare quelli relativi alle città sostenibili, alla tutela delle risorse naturali e alla decarbonizzazione.

Secondo Morningstar, nel 2025 **il patrimonio globale dei fondi di investimento sostenibili ha superato i 3.900 miliardi di dollari: dalla fine del 2018, il patrimonio è cresciuto di oltre sei volte**. Si tratta di una tendenza positiva connessa a varie dinamiche: il crescente interesse degli investitori per le questioni di sostenibilità, le normative - soprattutto europee - favorevoli, il miglioramento della qualità e della disponibilità dei dati ESG e l'innovazione di prodotto. Secondo dati LSEG riportati nel Rapporto dal World Economic Forum, **tra il 2020 e il 2024 i ricavi green delle società quotate globali sono cresciuti in media del 12% annuo, contro il 6% dei ricavi convenzionali**. Le imprese con una quota di ricavi green superiore al 50% hanno ottenuto valutazioni di mercato superiori del 12-15% rispetto alle aziende non green.

Anche sul fronte del rischio creditizio emergono indicazioni rilevanti. **L'ESG Outlook 2025 di CRIF mostra che i finanziamenti verso imprese fortemente impegnate sul fronte ESG registrano un tasso di default inferiore di circa il 25% rispetto alla media**. In termini di credito, nel 2024 circa il 39% dei finanziamenti destinati alle PMI è stato erogato a imprese con buoni livelli di sostenibilità, mentre circa il 76% dei finanziamenti destinati alle grandi imprese riguarda aziende caratterizzate da un alto livello di integrazione dei fattori ESG. **L'integrazione dei fattori ESG nelle scelte aziendali si conferma, quindi, uno strumento utile a migliorare il profilo di rischio e l'accesso al capitale**.

Se le imprese italiane sentono in modo forte e urgente l'esigenza di transitare a un modello economico più sostenibile, alla fine del 2025 **le dieci associazioni imprenditoriali riunite nel Gruppo di lavoro trasversale dell'ASviS per l'attuazione del "Patto di Milano" siglato nel 2017, alla fine del 2025 hanno pubblicato un Position Paper in cui hanno messo in luce le priorità d'azione e le criticità da affrontare rispetto a quattro ambiti di particolare rilievo: cambiamento climatico (adattamento e mitigazione); accesso all'energia e alle risorse; sviluppo di competenze per gestire la transizione nelle imprese; accesso agli strumenti finanziari che agevolino la transizione**. In estrema sintesi, le organizzazioni firmatarie condividono l'obiettivo di rendere la transizione sostenibile più inclusiva e concreta, superando le attuali barriere e costruendo un quadro normativo stabile, accessibile e capace di valorizzare il contributo di tutti gli attori economici, a partire dalle micro, piccole e medie imprese. Tra le richieste avanzate per accelerare questa transizione, si segnalano: **incentivi specifici per i settori energivori che potrebbero aiutare le aziende ad alta intensità energetica a sostenere i costi delle transizioni ecologiche, il cui finanziamento però deve valere sulla fiscalità generale; sul fronte delle micro, piccole e medie imprese, anche rivedendo la determinazione dei prezzi dell'energia, la riforma della bolletta potrebbe alleggerire l'impatto delle parafiscali sui costi energetici e liberare risorse preziose da reinvestire nei processi**.

La revisione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, il nuovo Piano Strutturale di Bilancio e il futuro Quadro Finanziario Pluriennale dell'Unione europea occasioni uniche per disegnare il futuro dell'Italia

Nella condizione di elevata incertezza in cui questo Rapporto viene pubblicato, sia sul piano geopolitico che economico a causa del nuovo shock energetico innescato dalla guerra in Medio Oriente, non si può non rilevare un evidente paradosso: da un lato, l'opinione pubblica concentra la propria attenzione sulla cronaca del conflitto e sugli effetti che esso produce e produrrà nel futuro, dall'altro si sente continuamente invocare la necessità che l'Italia e l'Unione europea si diano “una strategia” per il futuro, sul piano politico, energetico, industriale, economico, senza però approfondire le caratteristiche che essa dovrebbe assumere. Il dibattito politico, da parte sua, è concentrato, sull'emergenza e non su interventi di natura strutturale che possano ridurre la vulnerabilità e la dipendenza dalle fonti fossili e aumentare la resilienza del nostro Paese a futuri shock, come prevedeva di fare il Next Generation EU, disegnando nuove traiettorie per il futuro dell'Italia e dell'Unione europea.

In realtà, alla luce delle scadenze politiche dei prossimi due anni, sia a livello nazionale che europeo, sarebbe possibile usare il biennio 2026-2027 per cambiare in profondità orientamento e contenuto delle politiche pubbliche. Infatti:

- nella prima metà di quest'anno è prevista la predisposizione della terza revisione volontaria nazionale sullo stato d'avanzamento verso gli SDGs (Voluntary National Review - VNR), in vista della sua presentazione al Forum politico di alto livello delle Nazioni Unite di luglio;
- nella seconda parte del 2026 è prevista la revisione della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS);
- nella prima parte del 2027 si dovrebbe predisporre quel Piano di Accelerazione Trasformativa (PAT) finalizzato a recuperare i tanti ritardi nei confronti degli Obiettivi dell'Agenda 2030 sulla cui definizione il Governo italiano si era impegnato nel settembre del 2023 nel corso dell'apposito Summit presso le Nazioni Unite;
- nella seconda parte del 2027, dopo le previste elezioni politiche, l'Italia ha la possibilità (in ossequio alle nuove regole del Patto di Stabilità concordate nel 2024) di rivedere il proprio Piano Strutturale di Bilancio (PSB) per il periodo 2028-2032, nel quale indicare non solo le traiettorie della spesa pubblica, del deficit e del debito, ma anche gli investimenti e le riforme finalizzate a rendere più sostenibile lo sviluppo del Paese, anche alla luce del Quadro finanziario pluriennale europeo per il ciclo 2028-2034.

Tale processo deve partire da un “bagno di realtà” rispetto all'Agenda 2030. Il quadro descritto dai dati disponibili e sintetizzato attraverso gli indicatori compositi elaborati dall'ASviS conferma non solo il contenuto miglioramento registrato per molti SDGs dal 2010 in avanti, ma anche il peggioramento del nostro Paese con riferimento a ben sei Goal su 17: povertà; condizione dei sistemi idrici e socio-sanitari; disuguaglianze; condizione degli ecosistemi terrestri; qualità della governance; pratiche di partnership. D'altra parte, sulla base delle tendenze registrate finora e delle previsioni realizzate da Prometeia per questo Rapporto, su 38 Obiettivi quantitativi analizzati 22 non appaiono raggiungibili. Tra questi ultimi si segnalano: la quota di laureati nella popolazione tra 25 e 34 anni (pari al 31,6% nel 2024 e 34,6% nel 2030), il tasso d'occupazione (67,6% nel 2025 e 71,2% nel 2030), il rapporto occupazionale di genere (74,7% nel 2024 e 77,1% nel 2030), la quota di energia da fonti rinnovabili (19,6% nel 2023 e 29,4% nel 2030).

Anche guardando alle previsioni relative ad altri fenomeni per i quali non sono esplicitati obiettivi quantitativi (ad esempio, la speranza di vita, attualmente pari a 83,4 anni nel 2024 sarebbe pari a 83,8 anni nel 2030), **l'Italia del 2030 non sarebbe molto diversa da quella attuale e da quella che era nel 2015**, quando fu firmata l'Agenda 2030. Dunque, per realizzare una crescita economica che vada oltre lo “zero virgola”, determinare un radicale miglioramento della qualità del lavoro e della disponibilità di occupazioni in linea con le aspettative delle persone (sicurezza e durata, livello dei salari commisurato alle competenze e alle esigenze familiari, uguaglianza di genere), ripristinare adeguate condizioni dell'ambiente e degli ecosistemi, ridurre le emissioni climalteranti, ecc., insomma **per avvicinare in modo significativo gli Obiettivi dell'Agenda 2030 è necessario dotarsi di una Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile caratterizzata da chiari elementi di discontinuità rispetto a quanto osservato nell'ultimo decennio.**

Un ulteriore elemento da considerare nel disegno della nuova Strategia ha a che fare con **la scelta degli Obiettivi quantitativi**. Guardando ai 55 indicatori inseriti nella versione del 2022 è **indispensabile ampliare in modo significativo tale insieme**, per consentire una visione più integrata delle diverse problematiche, anche alla luce dell'esperienza maturata con il PNRR. In particolare, dalla ricerca realizzata dall'ASviS sull'impatto del PNRR sui diversi Goal dell'Agenda 2030, appare evidente come molti degli investimenti effettuati negli anni 2021-2026 sono finalizzate a migliorare le condizioni del nostro Paese in dimensioni non considerate dagli Obiettivi quantitativi.

La nuova Strategia deve anche porre al centro la questione delle disuguaglianze di genere. Nell'Agenda 2030 questo tema è esplicitamente trattato nel Goal 5, ma in realtà la questione di genere va considerato un tema trasversale che deve permeare anche gli altri Goal, in quanto raggiungere l'uguaglianza di genere e "l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze" provoca benefici anche su molte altre dimensioni dello sviluppo sostenibile: si pensi, ad esempio, alle questioni della povertà, dell'educazione, della salute, dell'occupazione e del reddito, della governance, in cui le disuguaglianze di genere provocano fratture inaccettabili in termini sia di opportunità che di risultati. Infatti, se il motto dell'Agenda 2030 è "nessuno sia lasciato indietro", nei fatti **sono proprio le donne ad essere sistematicamente lasciate indietro in tante, se non tutte, le dimensioni in cui essa si articola**.

Questo Rapporto illustra in modo chiaro i ritardi che caratterizzano il nostro Paese rispetto alle disuguaglianze di genere. Per questo la nuova Strategia deve essere sviluppata avendo in mente sia quanto prevede la **Strategia per la parità di genere 2026-2030 della Commissione europea** approvata a marzo di quest'anno, sia quanto prescrive la recente Legge n. 167/2025, rende obbligatorie non solo la valutazione d'impatto generazionale (VIG), ma anche quella di genere (VIGE) delle nuove leggi. In altri termini, **anche le azioni che verranno inserite nella SNSvS 2026 dovranno essere preventivamente valutate per il loro impatto di genere e tale valutazione va esplicitata in modo trasparente**.

Un altro aspetto che deve essere posto al centro della nuova Strategia è quello che riguarda la politica energetica. Anche alla luce dell'attuale crisi energetica, l'Italia dovrebbe definitivamente imparare che **si deve investire per conseguire una rapida espansione del fotovoltaico e dell'eolico, unita al potenziamento dell'idroelettrico in termini di aumento della capacità degli invasi (anche per far fronte al cambiamento climatico), sull'elettrificazione degli usi finali, sul risparmio energetico assistito digitalmente, sul rapido sviluppo dei sistemi di accumulo, delle smart grid e dell'autoconsumo**. In particolare, è necessario accelerare lo sviluppo dei sistemi di accumulo energetico perché l'aumento della produzione da fonti rinnovabili rende sempre più centrale la capacità di immagazzinare energia nei momenti di maggiore produzione e rilasciarla quando la domanda è più elevata, senza dover dipendere da fonti più costose e inquinanti nelle ore di picco, con conseguenze negative sui prezzi finali. Ovviamente, **va parallelamente rivisto il Piano Nazionale Integrato Energia-Clima (PNIEC) approvato nell'estate del 2024**, giudicato dall'ASviS inadeguato e insufficiente fin dalla presentazione della bozza iniziale, nel 2023.

Le analisi degli scenari al 2050 elaborati con il Centro Euro-Mediterraneo per i cambiamenti climatici mostrano chiaramente costi e benefici di politiche alternative orientate alla decarbonizzazione, all'innovazione digitale, al potenziamento del capitale umano e allo stimolo dell'occupazione giovanile e femminile. Dalle simulazioni effettuate appare chiaro che, nello scenario "tendenziale", l'Italia del 2050 sarà abbastanza simile a quella attuale, con un aumento dell'indice del benessere complessivo molto limitato, anche rispetto ai principali partner europei. Al contrario, **politiche innovative nei vari settori possono cambiare significativamente il futuro del Paese**, soprattutto se condotte simultaneamente, e non in modo sordinato. In tal caso, infatti, si otterrebbe un miglioramento considerevole dell'indice complessivo ASDI (+15%), con incrementi della performance del Paese pari al 65% per il pilastro economico, al 3,3% per quello sociale e al 4,4% per quello ambientale.

È interessante osservare come **le quattro politiche descritte nel Rapporto** (che non rappresentano la "proposta" dell'ASviS esaustiva per il futuro del Paese, ma solo un contributo analitico originale) **non riescano a mitigare i peggioramenti nella performance di alcuni SDGs, in particolare di quello riguardante la condizione delle risorse idriche (SDG 6)**. Con tutte le politiche d'offerta il peggioramento della condizione idrica del Paese appare significativo, soprattutto nel caso di quella incentrata sulla digitalizzazione. Analogamente, la forte spinta di quest'ultima in termini di livelli di attività peggiora le emissioni del

settore industriale, anche se complessivamente si raggiungono gli obiettivi di decarbonizzazione previsti dall'Accordo di Parigi. Significativo è poi il fatto che **la spinta alla digitalizzazione, senza politiche fiscali compensative, tende a peggiorare le disuguaglianze**, e in particolare la distribuzione del reddito.

Questi risultati sottolineano **la necessità di una attenta pianificazione delle politiche pubbliche, e quindi la necessità di adottare l'approccio di coerenza delle politiche (PAN PCSD) già introdotto nella SVSvS 2022, ma mai applicato in pratica**. Le politiche non sono infatti semplicemente sommabili: esse possono interagire negativamente, come nel caso di una crescita perseguita in assenza di misure ambientali adeguate, oppure generare importanti sinergie, ad esempio quando una tassazione ambientale riduce le emissioni e produce un gettito che, se opportunamente reinvestito, contribuisce a migliorare alcuni indicatori economici e sociali. In un contesto caratterizzato da tale complessità, risulta quindi fondamentale adottare una visione olistica, concependo le politiche come pacchetti integrati, progettati in modo coerente per massimizzarne efficacia ed efficienza.

Nel Capitolo dedicato alle politiche nazionali è anche descritta una sintesi del lavoro svolto dall'ASviS sull'impatto atteso del PNRR sugli SDGs. La ricerca, ipotizzando che le misure contenute nel Piano venissero attuate, mostra il loro impatto sui diversi territori italiani, nonché la distanza dagli obiettivi fissati dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile e dalle normative europee. Sul piano analitico, essa conferma come un modello di lavoro delle autorità politiche e delle amministrazioni pubbliche, basato su una valutazione delle misure sia *ex ante*, sia *ex post* (come avvenuto con il PNRR), possa essere positivamente adottato anche per le politiche ordinarie finanziate da fonti nazionali ed europee. Di conseguenza, tale approccio dovrebbe essere esplicitamente richiamato dalla prossima Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile.

Infine, ma non meno importante, la nuova Strategia deve assumere come irrinunciabile la dimensione della giustizia intergenerazionale, che ha **trovato riconoscimento sia a livello costituzionale, con la riforma degli articoli 9 e 41 della Costituzione intervenuta nel 2022** (anche su spinta dell'ASviS), sia nei principali quadri di riferimento internazionali, dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e come rafforzato in ultimo con la Dichiarazione sulle future generazioni allegata al Patto sul futuro. L'introduzione nell'ordinamento italiano della **Valutazione di Impatto Generazionale (VIG)**, grazie alla legge n. 167 del 2025, obbligatoria per tutti gli atti normativi di iniziativa governativa, con l'esclusione dei decreti-legge, richiede un profondo cambio di prospettiva, anche alla luce della recente adozione da parte della Commissione europea della Strategia europea per l'equità intergenerazionale.

In questa prospettiva, **la nuova Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile deve necessariamente assumere la dimensione dell'impatto intergenerazionale** allorquando si individuano le azioni da intraprendere, all'interno dell'uso del PAN PCSD. Inoltre, la Strategia può rappresentare l'occasione per investire nello sviluppo delle basi dati e dei modelli necessari a migliorare la VIG, secondo le linee indicate dall'ASviS in recenti documenti.

Enrico Giovannini

Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Scarica il Rapporto su asvis.it



Questa pubblicazione dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile - ETS (ASviS) valuta l'avanzamento del nostro Paese verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e analizza progressi e le incertezze del quadro legislativo e degli investimenti da Ottobre 2025 ad oggi, e include diversi scenari al 2030 e al 2050. L'analisi è stata realizzata grazie agli esperti delle oltre 300 organizzazioni aderenti all'Alleanza.



L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.

Questo Rapporto è reso disponibile gratuitamente dall'ASviS